L'ANALINDA

OVVERO

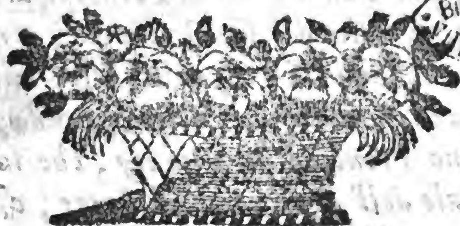
LE NOZZE COL NEMICO

DRAMA

Per rappresentarsi in Firenze nel Teatro di Via del Cocomero

NEL CARNEVALE

DELL' ANNO 1702.



IN FIRENZE. MDCCII.

Per Vincenzio Vangelisti. *Con lic. de' Sup.*

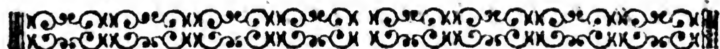


ARGOMENTO.

Ucciso in giostra casualmenre il Re di Caria da Adraspe Principe di Cappadocia, Analinda di quello Germana così di sdegno s' accese, che si destinò con pubblici editti Consorte di chi le avesse presentato la testa del nemico, o pure l' istesso prigioniero. Uditane la fama Adraspe, e veduto il ritratto della Reina, così di quella s' accese, che portatosi in Caria sotto nome d' Alcandro si pose a servirla seguendolo Anagilda, ed Osmondo Principi d' Adraspe feudatarj, quella del suo Principe, e questi d' Anagilda invaghiti. S' invaghisce ancora del finto Alcandro Analinda, disprezzando gli amori d' Idreno Principe di Bitinia, che la servia da Generale dell' armi contro i Frigi, c[illegible]' avean usurpata una Città ad Analinda, ed avendo Idreno amoreggiato in Cipro Oronta, di quel Regno Signora, datale fede di Sposa, e poi per ser-

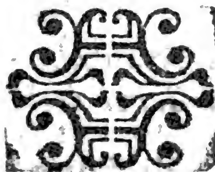
viro

vire Analinda abbandonatala, questa in abito di Soldato sotto nome d'Aldimiro si porta in Caria, ponendosi a' servizi del suo adorato Idreno, e da queste premesse s'intreccia il presente Drama, che dopo il viluppo degli amori d'Analinda, di Adraspe, e degli altri, termina con le NOZZE DEL NEMICO.



PROTESTA.

Ti si avverte, che le solite parole di Fato, Stelle, Destino, Numi, ec. sono abbellimenti poetici, e non sentimenti di penna Cattolica, che riceve legge dalla Santa Romana Chiesa.



PERSONAGGI.

ANALINDA Regina di Caria.
Sig. Anna Maria Cecchi, detta la Beccarina.

ADRASPE Principe di Cappadocia, ſotto nome d'Alcandro.
Sig. Aleſſandra Scaccia di Mantova.

ANAGILDA Principeſſa amãte di Adraſpe.
Sig. Agata Vignali di Bologna.

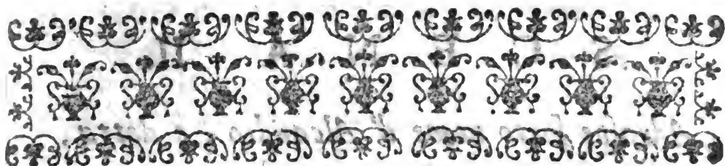
ORONTA Principeſſa di Cipro, ſotto nome d'Aldimiro.
Sig. Maria Domenica Marini di Firenze.

IDRENO Principe di Bitinia.
Sig. Giuſeppe Scaccia di Mantova.

OSMONDO Principe amante d'Anagilda.
Sig. Giuliano Albertini di Firenze.

NISO Servo di Oronta.
Sig. Gio. Batiſta Calvi di Mantova.

BLENA Vecchia di Corte.
Sig. Giovacchino Poggiali di Firenze.



ATTO I.

SCENA I.

Camera.

Analinda sola dormendo sopra una sedia, che si sveglia, e dice.

CHe strano, sogno, o Dio
Toglie all' alma la pace; e in un la rende!
Vuol forse il mio destin dire al cor mio,
Che del Germano estinto
Vedrò fiere vendette,
E poi del ben che adoro,
E gl' Amori, e le nozze al cor promette?
Se il Ciel ciò mi predice.
Nò, che di più non bramo, io son felice.
Due belle speranze
Mi ridono in seno:
Vendetta, ed Amore
Promettono al core
Un giorno sereno.

SCENA II.

Adraspe sotto nome d' Alcandro, e detta.

Ana. ECco il mio vago)
Adr. Ecco la mia Regina.)
Ana. (Amar nè poter dirlo è un gran martire.)
Adr. [Occultar la ferita egli è un morire.]
Anal. Alcandro?
Adr. Mia Signora.
Anal. Quegli editti Reali onde io giurai
Di far de' miei sponsali
Dispositor, chi prigioniero, o morto
Mi presentasse innanzi.
L'uccisor del German, pur ti son noti.
Adr. Troppo gli sò.
Anal. Nè tenti
Quest' onor, questa gloria, e questa sorte,
Pur saresti mio Rege, e mio Consorte,
(Vò scoprire il suo genio.)
Adr. (Oh Dio che sento)
Adraspe questo, e favellar da Amante
(Oh s'io non fossi l'Inimico.)
Anal. Speri
Di ucciderlo.
Adr. [Dovrei
Svenar me stesso) Io ne ambirei la fama,
Ma inutile è l'impresa.
Anal. (Egli non m'ama.)

Nuo-

Adr. Nuova di lui non s'ode, e giurerei,
Che in abito non ſuo con altro nome
In qualche Corte ei vive,
E forſe adorator di due bei rai.
(S' ella intendeſſe, aimè troppo parlai.)
Anal. Dunque tu laſci altrui queſta fortuna?
Adr. Non può vivere in me tanta ſperanza.
Anal. Sei ſtolto.
Adr. Tal mi fe la mia ſventura.
(Certo ell'arde per me.)
Anal. (Di me non cura)
Ritirati.
Adr. Ubbidiſco. *parte.*
Amo nè'l poſſo dir,
E' pur fiero il martir,
Che mi tormenta:
Poteſſi dirgli almen
T'amo mio caro ben,
Benchè mi ſprezzi poi
Sarei contenta.

SCENA III.

Sala.

Oſmondo, Anagilda, e Adraſpe.

Oſm. ADraſpe.
Anag. Amato Prence.
Adr. Aimè tacete

Il periglioſo nome.

Anag. Alcun non ſente.

Adr. Ucciſi a caſo in gioſtra il Rege amico,
Nè mi perdona, anzi mi brama eſtinto
La Germana crudele,
E non ha contro me ragione alcuna.

Oſm. Vuol vendicarſi in voi della fortuna.

Anag. V'aborre, e voi l'amate;
Io vi amo, e m'abborrite.

Adr. A voi lo ſteſſo
Può dire Oſmondo.

Oſm. Appunto
Io prego, e mi fuggite;
Ei nega, e voi pregate.

Anag. A' miei ſoſpiri
Che riſpondete voi? *ad Adraſpe.*

Adr. Non poſſo amarvi.

Anag. Ed io replico a lui non deggio udirvi.

Oſm. Porgetemi mercè.

Anag. Movetevi a pietà;
Che riſpondete a me?

Adr. Mercè non dò.

Anag. Ed io replico a lui pietà non hò.

Oſm. Sete crudel. *ad Anagilda.*

Adr. Sete imprudente.

Anag. E voi *ad Adraſpe.*
Analinda in amar ſiete oſtinato.

Adr. Così mi sforza il fato.

Anag. E il periglio?

Adr. Nol temo.

E che

Anag. E che ſperate?
Adr. Nulla.
Col ſereno d'acceſa pupilla
Se il cieco bambino
Mi sforza ad amar,
Godo pace ſerena, e tranquilla,
Benchè rio deſtino
Mi nieghi ſperar.

SCENA IV.

Oſmondo, e Anagilda.

Oſm. FErmati o bella, aſcolta.
Anag. Mi ſembrate importuno.
Oſm. Deh ſiate men fieri,
Bei labbri ſeveri
Di vivo rubino.
Anag. Non vuole il deſtino.
Oſm. Laſciate l'aſprezze.
O care bellezze
Del vago mio ſole.
Anag. Non vuole il deſtino
Fortuna non vuole.
Oſm. Io saprò vincer poi
La fortuna, il deſtin, le ſtelle, e voi. *parte*
Anag. Non poſſo, non deggio
Promettere amore,
Donar la mia fe;
Di già queſto core

Per altri è piagato
Dal nume bendato,
E mio più non è.

SCENA V.

Cortile.

Oronta, e Niso.

Or. O Di Niso.
Nis. Non voglio incomodarmi.
Vien qui se vuoi parlarmi.
Or. Sogni o deliri; Oronta
Principessa di Cipro, e tua Signora
Tratti così.
Nis. Non sò d'Oronta, ò Cipro
So che eguali noi siamo
Io Niso, e tu Aldimiro
Non sogno, e non deliro.
Or. Hai ben ragione affè
Fingere altrui presente
Per mantenermi occulta
Nis. Or figurate
Che qui sia varia gente,
E la stanchezza mia non molestate.
Or. (Sciocco è costui ma fido) odimi, e sempre
Afferma ciò che io dico.
Nis. Affermerò.
Or. Sotto incognite spoglie

Cerco il mio vago Idreno,
Che in questa Reggia alberga,
Mi dice nel mio core
Un timido pensiero,
Che ei di me più non cura; ah non sia vero
Ma ecco il caro bene.

SCENA VI.

Idreno, Oronta, Niso.

Idr. SOn le luci, che adoro
Con vostra pace ò luminose sfere
Più fulgide di voi se ben son nere.
Or. Speranze mie che dite.
Idr. Udito son che fate qui partite.
Or. [Sfortunato principio]
Signor noi siam guerrieri, in aspra pugna
Di Pirata severo
Preda restammo.
Niso E' vero.
Or. Alla fortuna al Cielo
Piacque di secondar i nostri voti.
Uccidemmo il Corsaro, e con molt' altri
Fuggimmo di quel fiero
Dal servaggio, e da i ceppi,
Nis. E' vero, è vero.
Idr. [Costui ritien sul volto
Le sembianze d' Oronta.]
Or. Ora cerchiamo

D'impiegarci in Battaglia,
Qui dove eccelsa fama
D'impresa militar ci alletta, e chiama.
Idr. Mostri senno, e valore.
Il tuo nome?
Or. Aldimiro.
Nis. E Niso il mio.
Idr. Frà le Milizie avrà
Luogo, ed Arme costui; e se vorrai
A me tù servirai.
Or. Con l'Alma, e con il cor; Ma voi chi sete
Sì cortese, e gentile?
Idr. Idreno io sono
Principe di Bittinia
General d'Analinda.
Or. Idreno Voi?
Idr. Sì: che stupisci?
Or. Avete, e giustamente chi v'adora.
Idr. Chi.
Or. Oronta.
Idr. Come il sai.
Or. Con noi cattiva
Fù del Barbaro stesso, or liberata
Cerca di voi.
Nis. (Molto ben finge affè.)
Idr. Lascia che cerchi.
Or. (Aimè,)
Come! non l'ami più?
Idr. L'amai già un tempo, or Analinda adoro.
Or. E l'ascolto, e non moro.
Ne

Idr. Ne' giardini d'amore
Sceglierſi un nuovo fiore
E' bizzarria:
Volere eſſer coſtante
Sempre con un ſembiante
E' una follia.

Or. Idreno ingrato Idreno,
Così preſto la fe che mi giuraſti,
Ebbe natale, e tomba entro al tuo ſeno?
Veggio d'altri il mio teſoro,
E languiſco, peno, e moro
Ne più ſpero aver pietà;
Se quel cor, che fu già mio
Mel rapì nuovo deſio,
Mel rubò l'infedeltà. Veggio, ec.

SCENA VII.

Niſo ſolo.

Niſ. O Povera Padrona
Può aver cento mariti,
E goderſeli tutti a modo ſuo;
E va intorno a coſtui, che non la cura,
La vuol far da Marfiſa,
Veſtir da Uomo, e non portar la gonna,
Ma attaccandoſi al peggio,
Poi ſi vede ch'è Donna.
A ſaper trattar con femmine
Pazzerelli Zerbinotti

Vi bisogna un altro cor,
Ostinarsi sol per una,
Esser matti, ed esser cotti
Spesso guasta la fortuna,
Che sperar si può in amor.

SCENA VIII.

Osmondo, Anagilda, e Adraspe.

Osm. TAnto crude, quanto belle
Pupillette
Vezzosette,
Deh non siate si rubelle.
Crudel tu non rispondi! *ad Anag.*
Anag. Quanto care tanto ingrate
Luci fiere
Stelle nere
Deh più crude non mi siate.
Non rispondi tiranno? *a Adraspe.*
Osm. Tu con me sì inumana.
Anag. Io nò; ma la fortuna.
E con me si spietato
Adr. Io nò; ma il fato.
Anag. (Comincio a disperar)
Osm. (Son disperato.) *parte.*



SCE-

SCENA IX.

Analinda, Anagilda, Adraspe.

Anal. AMori eh! non voglio affetti in Corte,
Ritirati. *ad Adraspe.*
Ma voi non v'arrossite. *ad Anagilda.*
Anag. Regina a torto m' incolpate.
Anal. Or basta
Non parlate ad Alcandro.
Anag. D' Amor non già; ma d'altro poi....?
Anal. Di nulla,
Son giusti i miei divieti
Anag. [Anzi son rei.]
Anal. Non merta i vostri affetti, [e sforza i miei]
Ma qual vaghezza, e questa?
Anag. Il mio Ritratto.
Anal. E forse destinato ad Alcandro?
Anag. Non già Regina.
Anal. Assicurar mi voglio;
Datelo a mè.
Anag. Son pronta.
Anal. E voi prendete
Questo Monil.
Anag. Troppo mi favorite.
Anal. M' intendete, partite,
Anag. (Rigor di Stella ria) *parte.*
Anal. [Forza di gelosia] ritorni Alcandro.
Adr. (Torno a bearmi.)

Anal. Accostati. Tu Amante
Sei d'Anagilda.
Adr. Se questo è ver mi fulmini 'l Tonante.
Anal. (Proseguiamo pensieri;)
Sei d'altro Amor piagato?
Adr. Così non fosse.
Anal. E da qual arco uscì
Lo stral, che ti ferì?
Adr. Dirlo non lice.
Anal. Perchè.
Adr. Perchè il destin mi fa infelice.
Anal. Sei gradito?
Adr. Non sò.
Anal. Ricerca?
Adr. Non si può.
Anal. Ardisci.
Adr. E troppo temerario il volo.
Anal. Nè speri?
Adr. Altro che duolo.
Anal. [Certo egl'arde per mè]
Adr. (Certo m'intese)
Anal. Chiedi?
Adr. Se chiedo Amor, avrò il rifiuto.
Anal. (Gl'altr' Amanti son ciechi, e quest'è muto.)
Ma sebben nulla chiedi, e nulla brami,
Dille almeno, che l'ami.



SCE-

SCENA X.

Idreno, Oronta, e detti.

Idr. BEllissima Regina
Anal. Altro titolo Idreno,
Per me non ritrovate.
Idr. Amor questo m' insegna.
Anal. Il mio genio lo sdegna.
Adr. [Oh che ardito]
Or. (Oh che ingrato.)
Idr. Per voi pur sudo, ed a i torrenti armati,
Che v'inondan gli Stati
Per argine, e riparo oppongo il petto.
Anal. Ed io, Regno, e Vassalli a voi commetto.
Idr. Sol bramo il vostro core
Anal. Si ragioni di Marte, e non d'Amore.
Idr. Se sperar non mi lice; morirò.
Adr. (Sarò lieto)
Or. [Ed io felice] *parte.*
Anal. Ite Principe addio.
Idr. Del mio amor, che sarà? *parte Idreno.*
Anal. Chiedetelo al Destin, che ei lo saprà.



SCE-

SCENA XI.

Analinda, e Adraspe.

Anal. PUr n'andò l'importuno.
Alcandro odi, e da questa
Confidenza inferisci,
Che gradito mi sei;
Questa mia etade acerba,
Il Regno senza erede
L'occorrenza di guerre,
Mi sforzano alle nozze;
L'approvitù? rispondi.
Adr. [A'che proposte il Ciel ahi mi destina]
Io sì Reina.
Anal. Si.
(Ah che non m'ama;) e chi
Potrei sceglier Consorte.
Adr. (Oh strano fato;)
Qualche Principe amante.
Anal. (Egl' intende d'Idreno, oh che insensato;)
Tù che versasti in varie Corti gli anni,
Qual fra Prencipi, e Regi
Crederesti miglior?
Adr. (Che deggio dir.
Adraspe ardire) Io stimerei Regina,
Di voi ben degno Adraspe,
Che in Cappadocia impera
Lo viddi giovanetto, e vago egli era.

Ma

Anal. Ma non ſai tù che il mio Germano uccise?
Adr. Ma fu colpa del fato
Se non mentì la fama,
Io sò di più, ch'ei v'ama.
Anal. Vendetta furore
D'Amor non parlar,
Non può queſto core
Se l'Empio non more,
Più pace ſperar.
Adr. T'intendo rio deſtin tu uvoi ch'io mora,
E la bella crudel che m'innamora,
Congiura diſpietata
Col mio deſtin, con la mia ſorte irata.
Mi contento di morire,
Per placarvi luci belle,
Fieno pur dolci le mie
Feliciſſime agonie
Se avranno in ſorte il pianto di due Stelle

SCENA XII.

Civile.

Blena, e poi Niſo.

Ble. CHi voleſſe una zittella
Linda, e bella,
Eccola quì
Freſca, e vezzoſa,
Come una Roſa

Sbi

Sul far del dì.

Nis. E pur gusto all'altrui spese
Gir pel Mondo a far cammino,
Visto ho già più d'un paese
Senza spender un quattrino.

Ble. Niso, e dove vai?

Nis. Vado per la Città *Ble.* Ti piace.

Nis. Assai.

Ble. Se giovar ti poss'io, parla con libertà.

Nis. Nulla desio.

Ble. Tu sei troppo modesto:

Nis. (E pur brutta costei.)

Ble. [Bell'Uomo è questo,]
Forza di simpatia
A servirti mi sprona (anima mia)

Nis (Voglio darle pastura)
Provo l'istesso impulso (uh che figura.)

Ble. Ascolta io mi dichiaro
Che mi puoi comandar (Idolo caro.)

Nis. Pur che da me dipenda
Farò ciò che tu uvoi (che vecchia orrenda.)

Ble. Dunque

Nis. Dì che pretendi?

Ble. Vorrei....

Nis. Ma che

Ble. Vorrei.... tu non m'intendi;

Nis. Io nò

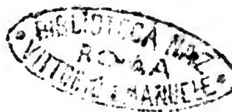
Ble. Peno, e languisco.

Nis. Che ti duol?

Ble. Non capisci?

Io

Nis. Io non capisco.
Ble. Sai, che mi duole? il Core.
Nis. Ti farà mal l'odore,
Che gettano i miei guanti;
M'allontano da tè.
Ble. Nò, fatti avanti.
Non sono soggetta
Al mal delle Belle,
Che il Musco, l'Ambretta
Fastidio le dà.
Taluna di quelle,
Se cade svenuta
Chi piglia la ruta,
Chi vien con l'aceto,
Chi porta un segreto,
E chi la fumata
Di carta abbruciata
Facendo le và. Non sono, ec.
Nis. Blena io non credea,
Che fosse degli odori avvezza all'uso;
Perdonami.
Ble. Ti scuso.



Nis. Or dimmi il tuo tormento?
Ble. Hai pur poco talento.
Nis. N'ho tanto, che mi basta.
Ble. Nè ancor m'intendi tù;
Nis. Scopriti un poco più.
Ble. Nò, che son casta,
Volgiti a questo viso.
Nis. Obbedisco, e mi volto.

Guar-

Ble. Guardami fiſo fiſo.
Niſ. Ecco ti guardo fiſo fiſo in volto.
Ble. Fa che gli ſguardi tuoi
S' incontrino co' miei.
attentamente ſi guardano.
Niſ. Ti ſervo come vuoi;
Bella coſa, che ſei.
Ble. O che dardi mi ſcocchi,
Niſ. Cari begl' occhi miei.
Ble. Cari begl' occhi.
Niſ. Alma *Ble.* Core
Niſ. Gioia *Ble.* Vita
a 2 O che coſa ſaporita,
Niſ. Che tu ſei *Ble.* E che ſei tu.
Niſ. Per te provo, *Ble.* Per te ſento,
a 2 Un deliquio, un ſvenimento,
Che non poſſo proprio più. Alma, ec.

SCENA XIII.

Analinda.

Giardino.

OR che ſoli noi ſiamo, o core inſano,
De' tuoi vaneggiamenti
Diſcorriam fra noi ſteſſi:
E non ſapeſti contraſtare agl' incendi?
E non poteſti rigettar le ſaette?
Un privato ſtraniero,

Ti le-

Ti legò prigioniera in un baleno;
Mio core, ah ti scordasti,
Che tu albergavi ad Analinda in seno.

SCENA XIV.

Blena, Analinda, poi Adraspe, poi Idreno, e Oronta.

Ble. DEgnatevi Madama,
Che questi fiori a voi porga in tributo.
Anal. Mi son cari i tuoi doni.
Ble. Son doni del Giardino,
Graditeli Signora. *parte, e poi torna.*
M' era scordata farvi un bell' inchino. *parte.*
Anal. Alcandro (ahi quasi dissi idolo mio)
Adr. Che m' imponi o Reina;
Anal. Prenditi un fior (vorrei
A linguaggio di fiori essere intesa.)
Adr. [Lieto mio cor, che la Reina è accesa.]
Anal. (Ecco Idreno, son colta.)
Adr. Rendo grazie
Anal. Di che?
Adr. Del fior;
Anal. Sei pazzo affè?
Lascia, che Idreno
Mi ringrazi; te'l diedi,
Acciò fin ch' ei venia tu lo tenessi.
Porgilo a lui.
Adr. Quanto schernito io resto.

Bella

Idr. Bella in vece di questo il cor vi dono.

Anal.(Gran periglio schivai)

Adr. (Mi tradì la speranza, io m' ingannai .) *parte.*

Anal. Idreno nulla insuperbite, sono
Cosa fragile i fiori
Tutte le cortesie non sono amori.
Fo vezzi, scherzo, e rido,
Ma credi, che Cupido
Ancor non mi ferì,
Lusingo ma fingo
Un poco di gioco,
Mi prendo così. Fo vezzi, ec.

SCENA XV.

Oronta, Idreno, e Niso.

Or. GRan favor, gran mercede, e gran speranza
Ite adesso, e di Oronta
Obliate la fede, e la costanza:
(Non m' ascolta l' Infido)
Sopra un fior vi perdete?
Qual vi toglie a voi stesso, e a chi v' adora
Di lasciva magia forza, o virtù?
Idreno, Idreno; ah non v' è Idreno più.

Idr. Vago fior pregio d' Aprile
Sempre sempre ti bacerò . . . . .

Or. Più soffrir non poss' io, gettate Idreno
Questo veleno.

Idr. Velen, d' onde inferite

Consequenze sì ardite?

Or. Dal veder, che languite.

Idr. Languisco per amore.

Or. Ed io per gelosia vi tolsi il fiore.

Idr. Che gelosia?

Or. Del vostro bene,

Idr. Affè;
Troppo affetto mi porti.

Or. Più di quanto pensate.

Idr. Come in sì pochi istanti?

Or. E gran tempo che io v' amo.

Idr. Se più non mi vedesti.

Or. Vi conobbi per fama.

Idr. Scuso dunque l'affetto, e la pietate:
Porgi quel fiore.

Or. Ah nò non vi fidate

Idr. Eh tu vaneggi; Niso

Niso. Signor?

Idr. Prendi quel fiore.

Niso. O questo nò.

Idr. Come?

Niso. Egli è avvelenato.

Idr. Olà.

Niso. O mè sventurato!
Item lascio.... vuò pria far testamento.

Idr. Via presto:

Niso. Adesso vò
Eh..... m'avvelenerò,

Idr. Ah temerario:

Niso. Aimè!

Ecco-

Eccolo qui Signore.

Or. Maledetto quel fiore.

dr. Vago fior pregio d' Aprile
Sempre, sempre ti bacerò,
Bacio in te quella gentile
Cara man, che ti donò. Vago, ec.

Or. Un fiore è la mia speme,
E appunto come un fiore
In un sol giorno, o Dio, e nasce, e muore.
Un infido, empio, e severo
Il mio cor sforza a penar,
Dimmi tu bendato arciero,
Che vendetta deggio far. Un infido, ec.

SCENA XVI.

Cortile.

Anagilda, e Osmondo.

Inag. Miei pensieri risvegliatevi
Date all'armi nel campo d'amor;
Uccidete quel crudele
Atterrate l'infedele,
Che ribelle fu al mio cor. Miei, ec.

Osm. Bella Anagilda ancora
Risolveste d'amarmi?

Inag. Già dissi..... ohimè perdei.

Osm Che ricercate?

Inag. Il monil che Analinda oggi mi diede.

Qui

Osm. Qui non è.
Anag. Vado, a ricercarlo addio.
Osm. Fermatevi ben mio
Ditemi pria, d'amarmi
Vi risolveste ancora.
Anag. Non mi cangio in un ora.
Osm. Ben'io mi cangerò,
Adraspe accuserò,
Che il Rege uccise, ed or si finge Alcandro.
Ei morirà, fia poi
A me tolto il rival, l'amante a voi.
Anag. Voi commetter potete
Sì fiera fellonia?
Osm. Reo della colpa mia
Sarà il vostro rigore.
Anag. Cieli che ascolto mai! voglio più tosto
Ribellarmi al mio core,
Tradire i miei diletti,
(Finger conviene) a voi dono gli affetti.
Osm. Mi promettete fede?
Anag. Fede, ed Amor [ma folle è ben ch'il crede]
Osm. Con linguaggio sincero
Bella parlate? *Anag.* Sì.
Osm. Ora parto contento. *Anag.* (Ah non è vero)
Tra le ritorte d'oro
Del crin che mi legò,
Contenta e vivo, e moro,
Nè mai mi scioglierò,
Che troppo m'è gradita
Sì cara servitù,

Più

Più tosto senza vita,
Che in libertà mai più. Tra, ec.

SCENA XVII.

Adraspe, poi Analinda.

Adr. AMor feristi mai cor più infelice!
S'anco volesse l'Idol mio gradirmi,
Non può come nemico,
Come servo non lice;
Amor feristi mai cor più infelice!
Anal. Ti quereli d'Amor, dimmi Alcandro perchè?
Adr. Perchè mi fu spietato.
Anal. Se pietoso lo brami, avverti, osserva
Di scoprir chi più t'ama
Con affetti profondi,
E a quella corrispondi.
Adr. Se errassi poi?
Anal. Non credo.
Adr. E se le mete
Fosser troppo sublimi, e troppo audaci?
Anal. Ama, sospira, e taci.

SCENA XVIII.

Idreno, e detti.

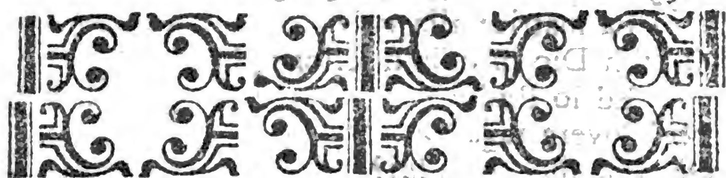
Idr. GIà del vostro Oceano alta Reina
Cento stancano, e cento
Spalmati Abeti il dorso,
E sembra il vostro mar fatto una selva,
A porre in fuga le nemiche Schiere
Basta il numero sol delle Bandiere.

Adr. Concedete, o Regina,
Che vada anch'io fra l'armi.
Anal. Tu fra l'armi? a qual fine?
Adr. A cimentarmi
Ne' bellici furori.
Anal. Affè guerrier famoso,
Resta con Anagilda
A vezzeggiar d'amori.
Adr. Anzi ---
Anal. Non più, t'intendo,
(E pur sempre l'offendo)
Idr. Vado o Reina a preparar le squadre.
Anal. Itene; in voi confido.
Idr. Il vostro affetto
In premio mi darete?
Anal. Servite, e poi chiedete. *parte Idreno.*
Adr. E a me servir non lice?
Anal. Sì, ma fuor di periglio.
Adr. Poco il merto sarà.
Anal. Basta la fedeltà.
Adr. Deh lasciatemi andare.
Anal. M'è proibito.
Adr. Da chi mai?
Anal. Da chi t'ama.
Adr. Mi schernite ad ogn'ora.
Anal. Dico il ver (quasi dissi Idolo mio,
Voglio farli un favor) Alcandro addio.
Si lascia cadere un Monile.
Adr. Ecco Regina.
Anal. Che?

Que-

Adr. Questo monil.
Anal. E ben?
Adr. A voi cadde.
Anal. Sei folle.
Sarà di qualche Dama,
Che porta de' tuoi sguardi il core acceso,
(Ah non vorrei ch'egli m'avesse inteso.)
Che pena è la mia
Amar chi non lo sà,
Parlare
E' un grand'errore;
Tacere
E' un gran dolore;
Il core
Vorria, e non vorria,
Non so quel che sarà. *via.*
Adr. Pur'è suo, pur lo vidde;
Ma se è suo, perchè finge?
Povera mia costauza,
Che afflitta ondeggia, e per incerto bene,
Or spera, or teme in Ocean di pene.
Agita il Mare
Presso la sponda,
Onda per onda
La Navicella;
Così il mio core,
Nel mar d'Amore
Or scende, or s'alza,
Come lo sbalza
La sua procella. Agita, ec.

FINE DELL' ATTO PRIMO.



ATTO II.

SCENA I.

Oronta, e Niso.

Or. NIso.
Nis. Signora mia.
Or. Vedesti Idreno?
Nis. Sì.
Or. Come parla di me?
Nis. Come in Turchia.
Or. Nel sentir il mio nome
Punto non si commuove il di lui core.
Nis. Passa l'Imperadore.
Al nome d'Analinda
Par ben, che si commuova. e si disfaccia:
Divien pallido in faccia,
S'abbandona, si sviene,
Perde i sensi, il respiro, e la parola,
E subito gli viene

La

La matrice alla gola.
Or. Oh Dio m'odia il fellone,
Ed io l'adoro.
Nif. Povera ragazza.
Or. Che dici tu di lui?
Nif. Che gli è un barone.
Or. Che dici tu di me?
Nif. Che fiete pazza;
E l'istesso dirà
Ognun che fentirà, che un tal foggetto
Abbia con fua beltà, con fue maniere
Acceso tanto amor nel vostro petto.
Or. Dunque che far degg'io?
Nif. Lo fcarterei
Se aveffe il vostro vifo,
E allor felice Nifo
Farei calare a mazzi i Cicisbei.
Or. Nò, vuò feguir l'imprefa,
Così comanda Amor, così vogl'io,
O Oronta della morte, ò Idreno mio.
Sprezzabile è beltà,
Che vincere non sà
Quel cor, che affale,
Stral, che da ciglio ufcì,
E piaga non aprì,
Tarpate ha l'ale. Sprezzabile, ec.
Nif. O questa ha fatto capo,
E non apprezza più vita, e decoro,
E Nifo il poverello
Se pur falva la pelle,
Non

Non può ſcampar di perdere il cervello.
Servir donne è un pazzo imbroglio:
Che ſe Amor le pone in fregola,
La più ſavia, e la più nobile
Divien peggio, che Pettegola,
Chi le ſerve abbia giudizio,
Se nō cade in precipizio,
O almen urta in qualche ſcoglio.
Servir, ec.

SCENA II.

Galleria.

Analinda, *Idreno*.

Anal. IDreno?
Idr. Mia Signora?
Anal. Idreno avete
Valor, Armi, Guerrieri,
La vittoria ſi ſperi.
Idr. Bene o Regina. Ma ſarete ognora
Sorda alle mie preghiere? Il Ciel vi diede
Le bellezze per gloria; e voi l'uſate
Per pena, e per tormento
Dell'alme innamorate?
Anal. (Che noia!) Idreno ogni poter ſi tenti
Per domar l'inimico.
Idr. Vinto cadrà; ſe il mio penſier non erra;
Ma poi voſtro ſarò dopo la guerra?

Anal. Guerra, guerra vogl'io, sì guerra, guerra.
Idr. E pur tornate all' armi, e non udite,
Che delle mie ferite
Io vi chiedo pietà?
Anal. Con il vostro valor si vincerà.
Idr. Altro non rispondete?
Anal. Ite o invitto alla pugna.
Idr. E l'amor mio?
Anal. Lampeggeran gli Acciari --
Idr. Eh mirate, ch'io moro.
Anal. Toneranno i metalli ---
Idr. Così mi dileggiate?
Anal. E un fulmine sarà vostra virtù.
Idr. Meglio è partir, ch'esser schernito più.

SCENA III.

Analinda, Adraspe, poi Idreno, Anagilda.

Anal. Pur si partì; ma ecco il ben, che adoro,
Adr. a2 Che ciglia serene,
Che guance di rose,
Che labbra vezzose
Del caro mio bene.
Anal. Alcandro, che sospiri?
Adr. Il mio destino.
Anal. Pur gradito tu sei.
Adr. Ma non da chi vorrei.
Anal. Da chi vorresti? (Aspetto

Qul-

Qualche voce importuna)

Adr. (Ah dir non posso il ver) dalla fortuna.

Idr. Reina.

Anal. [Che disturbo.)

Idr. In questo punto
Quì pervenne l'avviso,
Che di nuove falangi
S'arma del Regno a' danni il Frigio infido,
Nulla pero pavento.

Anal. Io pur men rido.
Poco lungi dal Mare
Stendansi le mie tende, io vo' portarmi
A veder le mie Navi.

Idr. Di già -- Ma che rimiro!
Porta un vostro monile Alcandro al braccio.
Ah Regina Regina.

Anal. (Ahi son scoperta ---
Ma il rimedio trovai.)
Odimi Alcandro; e pure
De' miei comandi a scorno
Segui gli amori, e porti
De' vezzi del tuo Bene il braccio adorno?

Adr. Signora, io non intendo ---

Anal. Tu non intendi eh; donai io stessa
Quel gemmato monile ad Anagilda;
Ora tu come l'hai?

Adr. Poco fa lo trovai -- *sopraggiunge Anagilda.*

Anal. Di pur, ch'ella te'l diede.
[Eccola o sorte, io son convinta]

Adr. Lo trovai affè.

Anag. Che ritrovasti. che?
Forse il monil di gioie,
Ch'oggi dalla Regina in dono ebb'io?
A me lo porgi, io l'ho smarrito, è mio.
Anal. [Che fortuna!]
Adr. Che sogni!
Idr. Perdonate o Reina i miei sospetti. *parte*
Adr. Jo'l vidi pur, ch'alla Reina ei cadde.
Anal. Non ti diss'io, che forse
Era di qualche Dama,
Che porta de' tuoi sguardi il core acceso?
Adr. (Credo fuor di me stesso esser uscito.) *parte*
Anal. (O quanto oggi il destin m'ha favorito *parte.*
Anag. Jo non v'intendo o Dei,
Favorisce Analinda gli amor miei.
Chi ben'ama ben'intende;
Labro amante
Che favella,
Se ben'io dissi poco
Al lume del tuo fuoco
Puoi veder il tenor della mia stella.

SCENA IV.

Sala.

Analinda, e poi Elena.

Anal. O Là: Blena a me venga.
Troppo a danni d'un cuore
Son forti o Dio, e Maestade, e Amore.
Ble. Signora, eccomi pronta.

Tu

*Anal.*Tu devi o Blena
Far ch' Alcandro riceva
Questo ritratto mio, ma sì lontani
Convien trarne i motivi,
Ch'egli del mio consenso
Nè pur sognando a immaginarsi arrivi.
Ble. Così farò.
*Anal.*Voglio ad ogn' altro ancora
Che ciò tu celi.
Ble. Intesi,
*Anal.*Consegno quest' affare
Alla tua fedeltà.
Ble. Servita resterà.
*Anal.*Feci più volte
Prova della tua fe.
Ble. Lasciate fare a me. *via.*
Anal.(A che mi sforzi o tirannia d' Amore.
Oh sapesse l' Idol mio,
Che languendo l' alma stà,
E ch' ogn' ora il mio desio
Gira intorno a sua beltà.

SCENA V.

Adraspe, e Blena.

Adr. NElla sua doglia immensa
Si confonde il mio cor più che ci pensa.
Ble. [Vuò servir la Regina)
Che temerario, che ignorante!

Adr. Blena.
Ble. [E vuol far del Pittore.)
Adr. Blena.
Ble. [E ne meno è buono
Di ritrarre un ſembiante.)
Adr. Odi.
Ble. (S'io foſſi
Regina affè lo vorrei far punire.]
Adr. Con chi Blena queſt'ire?
Ble. O perdonami Alcandro
Non t'aveva oſſervato:
Con un Pittor, che fece
Queſto ritratto d'Analinda, e punto
Somigliarla non ſeppe.
Adr. Anzi perfettamente.
Ble. Eh tu mi burli.
Adr. Non può meglio imitarla.
Ble. Affè tu ſcherzi.
Adr. Dico da ver.
Ble. E come?
Se la ſteſſa Reina ora m'invia
In traccia d'un Pittore,
Che ne faccia un migliore?
Adr. Nol troverai; di queſto
Che farà poi?
Ble. Non vuol vederlo più.
Adr. Dunque a me lo concedi,
Ble. O tolga il Cielo.
Adr. Cara Blena ti prego.
Ble. E che vorreſti

Che

Che dicesse Analinda?
Adr. No'l saprà.
Ble. Non m'arrischio.
Adr. Deh non negarmi questa grazia.
Ble. Prendi,
Abbilo pur; ma vedi,
Che tu non potrai dir, ch'io te lo diedi.
Adr. Mi contento così.
Ble. (O come ben riuscio,
Or me'n vado a trovar Nisuccio mio.

SCENA VII.

Adraspe contemplando il ritratto, poi Analinda.

Adr. PIù ti miro,
Più m'ardi, e mi piaci,
Bella immago
Del vago
Mio bene,
Voglio darti tanti baci,
Quante sono le mie pene. Più ti miro, ec.
Anal. (Blena appunto ha ubbidito) Alcandro
Adr. (Aimè.
Vidde il ritratto affè,
Anal. Giacchè sia tuo destino, ò sia tua voglia
Lasciar non puoi gli amori;
Quella Dama, di cui tieni l'immago
Mi contento, che adori.
Adr. Che ascolto mai?

Anal. Ti turbi ?
Adr. Regina mi ſchernite ?
Anal. Folle parli a tuo danno.
Adr. Il ritratto vedeſte ?
Anal. E lo conobbi.
Adr. Nè v'offendo s'io l'amo.
Anal Offeſa Amor non chiamo.
Adr. Queſto è un darmi ſperanza.
Anal. Ti ferì, ti piagò quella beltà?
Adr. Giove lo sà.
Anal. Bramo ſaperlo anch'io.
Adr. Dirlo non lice.
Anal. Il mio comando incolpa.
Adr. Negarlo è pena, ed affermarlo è colpa.
Anal. La brami per Conſorte ?
Dì : non temer.
Adr. (Che ſento!]
Non lo merto, Reina.
Anal. Io mi contento.
Adr. [Può dir di più ?)
Anal. (Che diſſi ? inciampo, cado
In tal viltà ? convien diſdirſi.] Olà ...
(Ecco pronto il ripiego)
Anagilda ſi chiami ?
Adr. Anagilda ? perchè ?
Anal. Acciò ſi ſpoſi a te.
Adr. Anagilda ?
Anal. Anagilda.
Che non lo credi ancora ?
Adr. Non l'amo.

Che

Anal. Che dicesti insino ad ora?
Adr. Sul ritratto parlai.
Anal. Anch' io.
Adr. De' vostri rai
E' l' effigie, ch' io tengo.
Anal. Tu vaneggi.
Adr. Mirate.
Anal. E' d' Anagilda, il vidi.
Adr. Ah che mi dileggiate a sensi espressi.
Anal. Misero te, se un mio ritratto avessi.

SCENA VIII.

Idreno, Anagilda, e detti.

Anal. Ella è quì.
Idr. (Più sprezzato, e più l'adoro.)
Anal. (Che fia s' alcun di loro
Il mio ritratto vede
Arte quì si richiede.)
Idr. *Aag.* a 2 Riverita Reina.
Anal. A tempo flete . . . *ad Anagilda.*
(Con quello d' Anagilda
Il cangierò) prendete,
Io vi rendo Anagilda
Questo vostro ritratto
Or che ad Alcandro lo darete in vano,
Ch' ei d' amarvi è lontano.
Non è così?

Adr. Gli è vero.
Anag. O che ingrato, o che fiero?
Anal. Or diteli s'è vostro: ascolta.
Anag E' mio.
Anal. Lasciate ch'ei lo miri,
Vedilo: dimmi poi se non deliri.
(Grave errore aggiustai.)
Adr. (O sogno adesso, e poco fa sognai.) *parte.*
Anag. Stelle voi mi uccidete .... *parte.*
Idr. Reina mi vedesti?
Anal. Sì, perciò parto.
Idr. A me tanti rigori?
Anal. Idreno ove son'io non voglio amori.
Non parlar già mai d'amori
Vuò goder la libertà;
Spera in vano il cieco Dio
Ch' il cor mio
Arda a i rai d'una beltà. Non, ec.
Idr. Crudel dove voi siete
Ditemi che volete? ---
Ma con chi parlo oimè
Se l'empia, che mi strugge
Col cor, che mi rubò rapida fugge.

S C E N A IX.

Oronta, e Idreno.

Or. DOve così sdegnato
Principe Idreno?

 Ove

Idr. Ove m'impone il fato.
Or. Che v'affligge.
Idr. Le ſtelle empie, e ſevere.
Or. Fa ſuo deſtin ognun del ſuo volere.
Idr. Io di voler ſon privo,
Se privo ſon di core.
Or. E chi dal ſen ve l'ha involato?
Idr. Amore.
Or. Se lo ripigli ſdegno.
Idr. Sdegno non può contro l'arciero Dio.
Or. E l'arbitrio dov'è?
Idr. Non è più mio.
Or. Ritornate in voi ſteſſo.
Idr. E che far ci poſs'io, ſe il Ciel ſi brama?
Or. Chi vi ſdegna abborrire; amar chi v'ama,
Idr. Son forzato ad amare,
Chi ſolo à danno mio fierezze aduna.
Or. E chi vi forza a ciò?
Idr. La mia fortuna.
Or. Ah ſe non per amore,
Almeno per pietà volgete un guardo.
Idr. A chi?
Or. Ad Oronta.
Idr. Deh più non rammentarla
Se brami d'eſſer grato a queſto core
D'Anagilda favella,
Queſta è la gioia mia,
Queſta, e non quella.
Per me quel ciglio nero.
Quell'occhio luſinghiero

 Amor

Amor compose,
E quel labro di miel
Per questo labro il Ciel
Sparse di rose.

Or. Ed io le furie ho da pregare? ah nò;
Adorar più non voglio
Sen di gel, cor di fera, alma di scoglio.
Col tuo cuore infedele
Oggi a sprezzare amore
Insegni a questo core,
Anima infida.
Amor fuggir saprò
Perch' altri più non vuò
Che mi derida.

S C E N A IX.

Osmondo, e Anagilda.

Anag. QUanto è folle costui!)
Osm. Che dite fra voi stessa
Analinda cor mio?
Anag Analinda cor mio?
(Giunse il tempo opportuno alla mia brama;
E' buona ogni discolpa a chi non ama)
Ah temerario infido,
Se Analinda è il tuo core; hai tanto ardire
Di venirmi a schernire?
Osm. Oh Dio la lingua errò (barbaro fato)
Anagilda è il mio cor.

Sei

Anag. Sei un ingrato
Osm. Bella . . . .
Anag. Taci non voglio
Ingannatore
Udirti più.
Osm. Perdon . . .
Anag. Ho un cor di ſcoglio
Non dò perdono
A un traditore
Come ſei tu.
Osm. Bella . . .
Anag. Taci, non voglio
Ingannatore
Udirti più.
Osm. Aimè ſtolto, che feci?
Perchè non farmi o Dei,
Prima di queſto cor perder la vita,
Folle co i dardi miei
Io mi feci nel cor nuova ferita.
Il fiero mio dolor
Vorria dar morte al cor,
E il cor non vuole,
L'alma che porto al ſen,
E' l'alma del mio ben
Del mio bel Sole.



SCENA X.

Campagna tendata.

Niso, e Blena.

Blena MEntre che la padrona
E' venuta a vedere i suoi Soldati,
Anch' o tutta sollecita, e guardinga
Me ne vengo a trovar Nisuccio bello,
Che m' ha rubato il core, ed il cervello
Ma se il guardo non falla
Veggio, è desso, è Niso
Che in volto, e positura di smargiasso
Verso noi muove il passo:
Lo vuò un poco burlar; dietro a quegli Olmi
Nascondetevi voi, ma a un cenno solo
Sarete pronti ad ubbidirmi a volo.

Niso Fama tu che l'altrui glorie
Vai cantando a suon di corno
Canta omai le mie vittorie
Dove nasce, e muore il giorno.
Affè che si presenta
Una bella occasione
D' esercitare il mio valore estremo

Ble. M' adocchiò, ma non temo,
Che so quanto è poltrone

Niso Par vergogna assalire
Una femmina sola

Ma

Ma quando v' è da far qualche bottino
Cento n' ammazzerei per un quattrino.
Olà ferma le piante
Donna qual tu ti sia matrona, o serva
Cedi al valor di un Cavaliero errante.

Ble. Signor pietà, pietà.

Niso Non c'è pietà giù giù a chi dich'io,
E qual brami morir di punta, o taglio
O slunga il collo, o snuda il sen

Ble. Signor
Se di gioje, o denari
Brami preda sicura
L' avrai senza ammazzarmi.

Niso Quanto fa la bravura,
Voglio l' oro, e le gioje, e poi ancora
Così per bizzarria vuò che tu mora.

Ble. O questo è troppo, olà
Cedi l' armi, o fellone
Ribelle, traditore.

Niso O--- *Ble.* Morto sei se ti muovi --

Niso O che tremore.

Ble. O che gusto, o che spasso
Spogliatelo dell' armi o miei campioni
Cavategli gli arnesi, e in guiderdone
Sian poi del valor vostro,
Che non stan bene in dosso ad un poltrone.

Niso Ah Signora Illustrissima,
Per rintracciar di Blena
L' armi solo vestij, non per far male.

Ble. Ah pezzo d' animale.

Niso È vero affè, pietà!
Ble. Pietà non v'è su presto a chi dich'io
Uccidetelo, sbranatelo,
Trafiggetelo, trucidatelo,
E gito in posta all' erebo profondo
Porti all'empio Pluton nuova del mondo.
Nis. Dunque morir dovrò?
Ble. Non c'è rimedio
Nis. Fammi almeno un favore
Ble. Chiedi, che vuoi
Nis. Che m'apra il petto, e a Blena
Colei, che tanto amai porti il mio core.
Ble. Orsù non posso più
Niso
Nis. Che?
Ble. Mira, e riconosci!
Nis. Che tù
Ble. Si
Nis. Sei
Ble. Ble --
Nis. Ble --
Ble.
Nis. Blena.
Nis. O sorte amica, o gioia mia soave.
Ble. Imparate voi Donne ad esser brave.
Ble. a 2 Tutta son giubbilo
Nis. Tutto tripudio
Ble. Questo è un preludio
Nis. Questo è un indizio
Di sposalizio.

Nis. (Di tè con mè)
a 2
Ble. (Di mè con tè)
Ble. Suoni ogni citera
Nis. Mandole suonino
Ble. Violette, e Cimbali
Nis. Violini, e Cetera
a 2 Che il tempo nubilo
Chiaro si fè.
Tutta son, ec.

SCENA XII.

Analinda, Idreno, Adraspe.

Anal. TVtto è si ben disposto,
Che ne' pensieri miei
Più bramar non saprei
Ognun d'intorno si ritiri, e solo
Restino Idreno, e Alcandro,
A consultar di guerra,
Anzi andate voi pur, meglio osservate
Se nulla manca Idreno, e poi tornate. *via Idr.*
(Pur sola io resto col mio bene.) Alcandro
E ben? scoperta hai poi chi sia la Dama,
Ch'io ti dissi, che t'ama?
Adr. Nò mia Reina, nò; ben ne trovai
Una che mi dileggia,
Anal. Esser non può.
Adr. Io lo conobbi aperto

Tu

Anal. Tu fai torto al tuo merto.
Adr. Eccelſa troppo
E' ſua beltà divina.
Anal. E che mai puote,
Eſſer più, che Reina?
Adr. [Che aſcolto?]
Anal. Io ti conſiglio
A ſcoprirle il tuo affetto.
Adr. Tanto ardir non avrei
Anal. Troppo timido ſei
Adr. Temo del ſuo rigore
Anal. Chi tace il mal ſenza rimedio more.
Adr. (Può parlar più ſcoperto?)
Anal. (Io vuò d' Amore
Porgerli un pegno) olà
Mi ſi portin quell'armi,
Mirale, che ne dici?
Adr. Sono ricche
Anal. Ti piacciono?
Adr. Non ponno
Eſſer più preziose.
Anal. Prendile.
Adr. [Che favori!] *torna Idreno.*
Anal. (E che fia mai?)
Prendile, e in nome mio le porterai.



SCE.

SCENA XII.

Idreno, e detti.

Adr. CHe grazie!
Anal. (O ſorte! Idreno m' aſcoltò;
Ma tutto aggiuſterò.)
Dunque vedi queſt'armi?
Prendile, e in nome mio le porterai
Al Generale Idreno.
Adr. (Oh Ciel, che aſcolto?)
Anal. Digli:
Che in premio le prometta a chi primiero
Della Città, che m'uſurparo, i Frigi
Salirà ſulle mura.
Ipr. Reina inteſi.
Anal. O voi quì ſete?
Idr. E fia
L'ubbidirvi mia cura,
Voi queſt'armi prendete. *ad uno de' Soldat*
Anal. Dunque più non occorre, *ad Alcandro.*
Già l'ebbe Idreno, e al vincitor ſi denno.
Adr. (Diſpero, io ſon cõfuſo, io perdo il ſenno) *parte.*
Anal. Qual ſorte diſcorteſe
Cangia i favori miei tutti in offeſe?
Idr. Belliſſima Reina ---
Anal. O Dio tacete.
Bella per voi non ſon, voi mi ſchernite;
Ditemi pur Reina, altro non dite.

ſia

Idr. E sin a quanto o altera
Così mi sprezzerete ?
Ho Regni, e Scettri anch'io:
E la Bitinia forse
Alla Caria non cede,
Io le mie genti espongo, io la mia vita
Contro i vostri nemici; e voi negate
A tanta servitù poca pietade ?
Anzi per questo solo,
Che bella vi chiamai, voi vi sdegnate ?
Anal. D'amor non mi parlate.
Idr. Ch'io vi difenda i Regni;
Vi preservi i Vassalli
Dal nemico furore,
Ma non parli d'Amore ?
Anal. Non è da Prence
Rinfacciar i favori.
Idr. Nè da Regina
Il non premiar chi serve.
Anal. Da questa servitù
Saprò sottrarmi.
Idr. Udite.
Anal. Diceste assai, non voglio udirvi più.
Idr. (Ingrata
Non mi volete amante,
Nemico vi sarò.
Mia fè costante
Da voi sprezzata,
Invendicata
Non lascerò. Ingrata, ec.

SCE-

SCENA XIII.

Analinda, Osmondo.

Anal. O Là.
Osm. O Reina, che imponete?
Anal. Or ora
Parte Idreno di quì,
Seguitelo, e gli dite,
Che rinunzio alla guerra, e che risolvo
L'usurpata Città lasciare a' Frigi;
Che degli aiuti suoi
Grazie gli rendo, e ch'ei più non difenda
Ove Bellona ferve,
Reina, che non sa premiar chi serve.
Osm. Chiedo al mio dir perdono;
Dunque ceder volete
Una Città ----
Anal. Sì voglio.
Osm. Ragione?
Anal. Io la sò.
Osm. Tant'armi, tante genti,
E poi ---
Anal. Voi troppo ardite.
Così voglio ubbidite. *parte Osmondo.*
Ah per amor d'Alcandro
Sono ad Idreno in ira;
Ah per amor di lui
Le Cittadi abbandono;

Mio

Mio cor dove ti perdi?
Lascia un sì folle Amore:
Idreno si richiami ---
Nò. Tutto pera il Regno, e Alcandro s'ami.
So, che non lice,
Sò, che non deggio,
Lo sò, lo veggio,
Ma il voglio amare;
Quelle pupille,
Che paion *Stelle*,
Son troppo belle,
Son troppo care. So, ec.

SCENA XIV.

Adraspe solo.

PRendile, e in nome mio le porterai --
Oh Dio le porterai ----
Al Generale Idreno.
Ah che schernito io son. Schernito? ah nò,
Analinda dicea, ch'esser non può.
Ma il ritratto?
Lo miro è d' Analinda,
Lo miro, è d' Anagilda.
E il monile? a lei cade; a lei non cade
Quel' ch'ascolto m' inganna,
Quel ch'io toccai sparisce;
Quel ch'io veggio non è?
Sogno, o son desto, oh Dio!

Ah che il senno perdei. Dove son'io?
Zeffiretti che battete
Qui d'intorno i vanni d'oro
Dite quando
Avrà fine il mio martoro?
Rispondete:
Sento l'aure che volando
Par che dican susurrando
Speri in van pace, e contento
Sarà eterno il tuo tormento.
Oh Dio la mente stanca
Par che chieda riposo:
Ciel che fo dove sono?
O mio dolor, che vaneggiar mi fai
Appresso questi boschi,
Tu del mio delirar chiedi perdono:
Son pur io? sono Adraspe? Ah sì ch'io sono.
Pugnerò sì guerra io voglio
Già ti sfido all'armi amor.
Se non fai ch'alma Reale
Porga il Balsamo vitale
Alle piaghe del mio cor.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA I.

Camera.

Anagilda.

MI prendo gioco
Dell'altrui foco,
E amor se'l prende
D'ogni mia brama,
Non ho mercede
Per l'altrui fede,
E Amor mi accende,
Di chi non ama. Mi, ec.
Ma desister non voglio,
E se manca l'ardir si tenti un foglio:
Forse mosso a pietà del mio dolore
Ciò mi consiglia amore.

SCENA II.

Analinda Anagilda, e poi Adraspe.

Anal. ANagilda?
Anag. (Ahi sventura.)

Anal.

*Anal.*Nō nò non afcondete
All'adorato Alcandro
Certo amori fcrivete
*Anag.*Ne per fogno
*Anal.*Lafciatemi ch'io vegga.
*Anag.*Scherzi fcrivevo, e giochi.
*Anal.*Porgete qui non replicate.
*Anag.*O forte
Sempre avverfa à'miei voti!)
*Anal.*Già non errai, così, così offervate
I cenni miei? di tante debolezze
Ancor non vi pentite?
Partitevi, arroffite.
Anag.(Gran fventura è la mia)
Anal.(Chi direbbe, che quefta è Gelofia?)
Pur quefte note amore,
Or che Alcandro qui giunge,
Forfe in mia man difpofe,
Per ifcoprire il mio, non l'altrui core.
Alcandro a che ne vieni?
Adr. A chiedervi fe deggio
Portar in voftro nome armi ad Idreno?
Anal (Che rimprovero giufto?) a che più tofto
Grazie per te non chiedi?
Adr. E che può domandar' un fventurato?
*Anal.*D'effer fatto felice.
Adr. In che modo?
*Anal.*Non sò: con quel ch'ei brama.
Adr. E fe la brama eccede?
*Anal.*Al faggio, ed all'amante

Ogni

Ogni cosa fa lieve ardire, e fede.
Adr. E se il merto mancasse?
Anal. Amor supplisce.
Adr. E se manca l'ardir?
Anal Questo ci vuole,
Dirti di più non voglio.
Parto, prendi, rispondi a questo foglio.
[So ch'io pecco d'imbelle,
Ma questa è tirannia delle mie stelle.]
Nel tuo volto se i lumi giro
L'affanno rimiro
Che il core soffrì,
E il tuo duolo a bastanza mi dice
Che 'l bel dardo d'amor ti ferì,
Deh volesse mia sorte felice,
Che per me
L'Idol mio languisse così.
Adr. Palpita il cor, trema la mano.
Certo scrive Analinda,
E sottoscrisse abbreviato il nome.
Ardo per voi d'inestinguibil foco,
E voi che del mio ardore il centro siete,
O che gl'incendj miei prendete a gioco,
O delle fiamme mie nulla credete;
Pur v'amo, e sol da voi l'amor la fede,
O meno incendio, o fede, e amor richiede.
Lasciate ch'io vi baci
Caratteri beati:
Mi gradisce il mio bene;
Più non valete a tormentarmi o pene.
Amor

Amor ti piace
Di consolarmi,
E gioirò,
Il pertinace
Destino irato
Vincer saprò. Amor, ec.

SCENA III.

Galleria.

Oronta, poi Idreno.

Or. AMore, o dammi morte, o libertà,
Che tanti affanni, o Dio,
Tanti martiri,
Questo mio cor più sostener non sà.
Così ti sazzierò sorte crudele.
Ma ecco l'infedele,
Amor mi suggerisce
Nuovo pensier.
Idr. Turbato
Mi rassembra Aldimiro?
Che ferro è quel ch'ignudo in man ti miro?
Or. Egli è d' Oronta.
Idr. Come?
Or. In questa Reggia
Venne in traccia di voi,
Nè potendo trovarvi, al fin volea
Qui privarsi di vita.

Al

Idr. Al certo ella è impazzita; e che dicea?
Or. Così ſtringendo il ferro,
Così proſtrata al ſuolo
Fingendo col penſier d'eſſervi innanzi
Dicea: mio ben, mia ſpeme,
Se non baſtano i pianti
Per farvi del mio amor fede col ſangue,
Queſto miſero ſeno
Ecco che quì mi ſveno.
Idr. Ferme:
Or. A che mi tenete?
Idr. Io mi figuro,
Che tu così faceſſi,
E Oronta tratteneſſi.
Or. Ma fareſti così s'io foſſi Oronta?
Idr. Nè men la mirerei.
Or. (E non lo fulminate, o ſommi Dei.)
Idr. Dimmi al fin che seguì?
Or. S'infuriò, s'inferocì; ſorgendo
Che ſvenarmi? (ſoggiunſe) a te ſi deve
O traditor la morte
Per man de' miei furori,
Mori, barbaro, mori.
E non temete?
Idr. Io nò, ſo che tu fingi.
Or. Ma temereſte voi s'io foſſi Oronta?
Idr. S'ella opraſſe così l'ucciderei.
Or. E non lo fulminate o ſommi Dei?
Idr. Che fece al fin?
Or. Riſolſe

D' a-

D'adorarvi in eterno ancorchè ingrato,
E dolente lasciato il ferro quì,
Lagrimando partì.

Idr. Dunque se lei togliesti al gran periglio;
Parliamo d'altro, e rasserena il ciglio.

Or. Potessi almen col piangere
Spiegare il mio dolore,
Ma il cor non ha più lagrime,
Anzi non ho più core.

SCENA IV.

Idreno, Analinda.

Idr. TUrbano il mio pensiero
Semprequesto Aldimiro, e questa Orôta
E un non sò che, ch'è falso, e sembra vero.
Ma sen vien la Regina.

Anal. Idreno ancor portate
Questo peso alla mano?

Idr. Intesi intesi già Donna superba,
Voi rinunziate all'armi,
E cercate in tal guisa allontanarmi;
Scudo non mi volete
Fulmine vi sarò
Misero, che diss'io?
Regina, ah perdonate a un delirante

Anal. Non passate più avante;
Nulla voi m'offendete, io tanto stimo
Folli vostri furori,

Quan-

Quanto ſciocchi gli amori.

Idr. Belle pupille
Pupille belle
Io parto
Ma ſenza i voſtri raggi
Io reſto un ombra
Senza voi queſto cor
Di tenebroſo orror tutto s'ingombra.

SCENA V.

Analinda, e Adraſpe.

Anal. ECco il mio bene? aurà riſpoſto al foglio:
Alcandro ora che dici?
Potrai lagnarti più?
Adr. Benigno il Ciel mi fu.
Anal. Sei tu più sfortunato;
Adr. Io ſon reſo beato
Anal. Al foglio riſpondeſti?
Adr. Riſpoſi
Anal. Ma dov'è la riſpoſta?
Adr. Ella è quì.
Anal. Porgila a me
„ *Io ſon acceſo; ſe voi ſete amante*
„ *La sfera voi delle mie fiamme ſete,*
„ *E in ſi felice ardor moro coſtante,*
„ *E incenerito già tutto m'avete,*
„ *Or ſe a vita novella io trovo loco,*
„ *La Fenice ſon io del voſtro foco*

Mol.

Molto ben rispondesti;
E' grau maestro Amore,
Adr. Ammaestrò, più che la penna, il core.

SCENA VI.

Idreno, e detti, e poi Analinda.

Idr. Reina
Anal. (Che importuno!)
Voi partite e totnate?
Idr. Delle vostre pupille al lume adorno
Farfalla innamorata, e parto, e torno.
Anal. Eloquente risposta.
Idr. E gran maestro Amore:
Che ammaestrò, più che la lingua, il core
Adr. (Ah ch'egli il tutto intese.)
Anal. Io son convinta.
Giunge Anagilda quì;
Amor mi suggerì
Opportuno pensiero.
Idr. A me si vieta,
Che d'Amor non vi parli
E poi,.. or che direte.
Anal. Io non v'intendo,
Or venite Anagilda
Ecco il vago ch'amate, ecco mirate
Com'ei risponde al foglio,
Che gli scrivete voi,
Che non è il vostro ben negate poi
Adr. Reina io non risposi

A' fogli d' Anagilda.

Anal. Ancora ardisci
Di negar temerario? ov'è quel foglio,
Ch'io ti diedi?

Adr. Egli è quì.

Anal. Prendete voi
Dite s'è vostro?

Anag. E mio, mentr'io scriveva
Giunta voi mel toglieste
Onde interrotto il nome mio restò,

Adr. O quanto m'ingannò
Sconsigliato pensiero!

Idr. Bella mi perdonate?

Anal. Andate, vi perdono. *via Idreno.*
Ho pietà di tue pene
Povero Alcandro mio;
Ma contro del destin, che far poss'io.

Perchè mai destin crudele
Vuoi che peni
Senza speme amante cor?
Questo sen sempre è fedele
E pur vieni
A schernirmi o crudo amor.

Anag. Dunque mi amate?

Adr. Io nò

Anag. Scrivete qui?

Adr. Non sò

Anag. Leggete.

Adr. Non ho senso, e non ho luce

Anag. Ah voi mi dileggiate.

Adr. Non mi seguite più, non mi guardate. *via Adr*

Anag. Se mirar non mi vuole,
Vado tra l'ombre or che mi sdegna un sole.
S'alcun v'è, che non amò
Viva pure in libertà,
Ma chi visse amante un dì,
O che amando al fin morì,
O che amando al fin morrà.

SCENA VIII.

Camera.

Analinda.

Alcandro sventurato,
S'io mi ti scopro amante
Or vuol la Maestà, ch'io mi disdica,
Or la sorte nemica,
Perchè nol sappia Idreno
Mi sforza a ricoprir gli affetti miei;
Nuovo foglio vergai
Vuò che l'abbia sì, sì, che farà mai?
„ *Alcandro io porto in seno un core astretto*
„ *Dal fato a incenerir tra vaghi ardori*
„ *Sono ad Idreno ingrata, odio, rigetto*
„ *Il Principe di Lidia, il Re de' Mori*
„ *Solo per te; pensa chi son, chi sei,*
„ *E insuperbisci degl' amori miei.*
Analinda che fai?
Ah così, m'avvilisco
Tolga il Ciel che tai note
Scritte da Reggia mano Alcandro legga.
Che penso? che risolvo?

SCENA IX.

Idreno, e detta.

Idr. E Che fia mai quel foglio?
Anal. Amor, e Maestà
Pugnano nel mio core,
Ma so chi vincerà,
Anzi chi vinse già
Già vinse Amore.
Era meglio, che questi
Idr. (Idreno che leggesti)
Anal. Della mano, e del crin regali arredi
Io li prostrassi a' piedi.
Idr. (Adoprerollo a tempo)
Regina
Anal. (Ecco il superbo)
Idr. Se ben da voi schernito
Anal. Non sete ancor partito?
Idr. Partito? e qual già mai
Elemento vedeste
Dal suo centro partirsi?
Anal. Ogn'or con queste
Vanità mi turbate
Partite, che sperate?
Idr. D'impietosirvi.
Anal. La speranza e vana
Idr. E i merti miei?
Anal. Li stimo.
Idr. L'amor?
Anal. Questo non curo
Idr. Dunque hò da partir.

Quan-

Anal. Quando vi piace.
Idr. Partirò partirò,
Ma ſapete ove andrò
Con queſta carta?
Anal. O Cieli, e che vegg'io!
Idr. Publicando di quai, perfida ardete...
Anal. Crudo Ciel, Fato rio!
Idr. Abiettiſſimi amori;
Onde a me ſiete ingrata, e rifiutate
Il Principe di Lidia il Rè de' Mori.
Anal. Miſera e che farò?
Idr. Vantate adeſſo
Simulata oneſtà, falſo decoro
Duolmi, che v'adorai,
Ch'io v'amaſſi già mai la mente oblia.
Anal. Fermate Idreno, udite.
Idr. E che ſaprete dir?
Anal. Soccorſo o Dei)
Caro, ah caro il mio Idreno,
La geloſia, lo ſdegno
Tolgon voi da voi ſteſſo, e vi credete
Abborrito? ſprezzato?
Idr. Ah' luſinghiera?
E che? credete ancor di più ingannarmi.
Anal. Non ſcorgete; che queſto
Da me ſcritto, ed aperto, e quì laſciato
E un foglio ſimulato;
Acciò voi lo trovaſte,
Or che ravviſo in voi d'amor l'eccesso
Vi dono l'alma, il Regno, e il core iſteſſo;

Mio Re, mio Sposo siete.
Idr. Dite da ver?
Anal. Prendete
Siavi pegno Imeneo.
Idr. Sorte beata
Fortuna inaspettata!
Anal. Ite malvaggio adesso
Al Principe di Lidia, al Re de' Mori
Leggeteli quel foglio,
Pubblicatemi rea d'abietti amori,
Vi mentiran coll'opre
Quest'alma invitta, e questo eccelso core
Principe temerario, e traditore. *via.*
Idr. Contro me s'armino tutti
Sdegno, Amor, Fortuna, e Stelle
Del mio duol tra l'onde, e i flutti
Mi sommergan le procelle. Contro, ec.

S C E N A X.

Orouta sola.

IDreno Idreno. O Dio!
Fugge l'Ingrato,
E il mio cor disprezzato
Vive nell'amor suo costante, e forte.
Sì sì vado alla morte
Già che non puote il pianto
Voglio, che il morir mio
Vinca la crudeltà d'un cor sì rio.
T'intendo, o core amante
Di sperar più non t'avanza.

Già

Già mancata è la tua speme
Son cresciute le tue pene
Mancherà la tua Costanza.

SCENA XI.

Giardino.

Analinda, e poi Adraspe.

Anal. Hor che noto ad Idreno è l'amor mio
Lassa che far deggio?
Oh Dio ch'io peni sempre
Il Cielo destinò?
Eco. Nò, no;
Eco, Eco menzognera,
Ahi quest'anima infelice
Non ti crede, e si dispera.
Eco. Spera, spera.
Eco, Eco adulatrice
Al mio cor sperar non lice,
Di goder chi l'innamora;
Eco. Ora, ora.
Eco, Eco menzognera, &c.
Veggio Alcandro che giunge.
Finger vuo di dormire,
E a i sentimenti suoi dar libertà;
Vuò scoprir ciò che dice, e ciò che fa.
Anal. Tra il timore, e la speranza
Or l'anima vacilla or si conferma.
Eco. Ferma.
Adr. E qual voce m'arresta,
Mentre dell'amor mio seguito l'orme?

Cieli che veggio? ecco il mio ben che dorme.

Fammi ſapere al cor
Se lice al mio dolor
Sperar pietà,
O pur ſe il mio penar
T'ha ſempre da ſgridar
Di crudeltà. Fammi, ec.

Ah Reina Reina
Se tu ſapeſſi oh Dio, che Adraſpe io ſono
L'uccisor del tuo Re....
Ah che deſtoſſi ahimè.

Anal. Parti di quì.

Adr. Buono, che non mi udì.

Anal. Alcandro è Adraſpe: oh Ciel che inteſi? Adraſpe,
Vive, e venne l'indegno
Venne a ſchernirmi ancor dentro al mio Regno.
Vendetta, Amore, oh Dio
Miſera che farò?
Sì sì vendetta uccidilo;
Amor ah nò perdonali;
Sì sì.
Ah nò. Amor, ec.

SCENA XII.

Oſmondo, Anagilda, e Idreno,

Oſm. OR ſiate à preghi miei ſorda qual'aſpe.
Io ſvelerò ch' Alcandro
E l'Inimico [illegible].

Idr. (Che aſcolto)

Oſm. A diſcoprirlo a [illegible].

Ecco

Ecco rapido volo, i torti miei
Così vendicherò.

Idr. Non v'affrettate nò.
Sarà mio questo incarco, e con tal sorte
D'Analinda sarò Rege, e Consorte. *via.*

Osm. Fermate oh Dio fermate.

Anag. Principe Idreno udite: ah si veloce
Scitico stral non vola:
Anagilda infelice!

Osm. Osmondo sventurato.

Anag. Con la perfidia tua barbaro ingrato
Dì che vincesti di?

Osm. Io fingevo così
Per piegarvi ad amarmi; e se il mio Adraspe
Di cui suddito son tradito avrei,
Voi lo sapete o Dei.

Anag. Empio, crudo inumano.

Osm. Meglio è cercar Adraspe,
Avvisarlo ch'ei fugga.

Anag. Ora t'avvedi
De la tua fellonia
Mostro di tradimenti?
Ma il Ciel sì farà scudo a gl' innocenti.
Per lusingarmi
Per consolarmi
Vieni, o speranza:
Ma l aspro mio dolor
Involà a questo cor
La sua costanza.

Osm. Ho tradito il mio Prence, e l'i[illegible] mio

E sono ahi sventurato
Vassallo traditore
Amante ingrato
Vi sento sì vi sento
Traditi nel mio seno
Amore, e fedeltà:
Al doppio suo tormento
Quest'anima vien meno,
Viver il cor non sà. Vi sento, ec.

SCENA XIII.

Cortile.

Analinda, poi Adraspe.

Anal. Al fin vuole il mio fato, e vuole Amore,
Che l'infido Adraspe
Non scopra, non punisca, anzi l'adori.
Sogni or sì che v'intendo, or che ingiate
Son le vendette mie tutte in amori;
Ecco, che giunge Alcandro.
Adr. Reina.
Anal. Idreno offende
La tua modestia, e'l mio decoro insieme,
Col mormorar ch' io teco
Passi d'amor corrispondenze occulte.
Adr. (Ah fosse vero)
Anal. Inulte
Non vuò lasciar l'offese,
Opra ch'ei si punisca, o pur con questo
Ch' io destinai per te brando lucente,
Gli sosterrai ch' egli mente.

Adr. E' gran Principe Idreno: io son privato;
E so, ch'ei non vorrà brando reale
Contro ferro ineguale.
Anal. (Di motteggiarlo è tempo)
D'esser Principe fingi.
Adr. Errore.
Anal. O pure intreccia
Favolosa bugia,
Di meschina sorte ti condusse
Amorosa follia
[Così m'intenderà]
Adr. Anch'ei scoperto m'ha;
Qual fede poi
Al mio dir troverò?
Anal. Io, io l'approverò.
Adr. (Misero me)
Ma qual Principe poi
Finger mi deggio?
Anal. Or che son io? Adraspe.
Adr. Adraspe? come? un Principe aborrito
Da voi mi fingerei?
Anal. Basta poi: non cercar gli affetti miei;
Ma se non vuoi qual Prence,
Già Cavalier t'ho reso,
Và come mio Campion (ben m'avrà inteso)

SCENA XIV.

Adraspe, poi Idreno.

Adr. SOn noto alla Reina? or s'ella è irata
Non mi condanna: anzi nè pur mi scopre
Certo che m'ama: giunse
Or

Or sì che giunse il fin del mio tormento,
Jo torno a delirar, ma per contento.
(Ecco il Prence)
Idr. (Ecco Adraspe)
Adr. Idreno, non abbassa
La Reina il decoro, e con suoi Servi
Vili amori non passa.
Idr. E' vero. Jo mi disdico,
Ella non ama un servo, ama un nemico,
Ama il Principe Adraspe,
Che siete voi.
Toglieteli quel ferro *Soldati l' arrestano*
Adr. Fermate o traditori
Idr. Vano è lo sforzo.
Adr. O mè infelice!
Idr. Or ora
Alla Reina innanti
Vi condurrò cattivo,
Ed in virtù de' pubblicati Editti
Le diverrò Consorte,
Adr. Ma voi con tradimenti
Vi comprate i contenti?
Idr. Dite ciò che vi par: vi compatisco,
Vado alla Regina: voi
Adraspe custodite,
E colà mi seguite.
Adr. Ah non duolmi il morire:
Duolmi che son tradito, intesi, intesi.
Analinda inumana,
E già un tempo o crudel che mi scopristi,
Sin'ora mi schernisti; Or

Or che appieno tu ſei
Sazia de' ſcherni miei,
Spoſa d'altro Conſorte;
Brami i Regi Imenei
Far più lieti al tuo cor con la mia morte
Ma che ſi tarda? andiamo.
Andiamo a morire,
Un'anima forte
Incontro alla morte
Non perde l'ardire. Andiamo, ec.

SCENA XV.

Blena, e Niſo.

Ble. OH che dolore al core
D'avere il fido Niſo
Sì crudelmente offeſo.
Niſ. Oh che rabbia, e rancore
Mi ſerpe in ſen con quella vecchia infame,
Che m'atterrò con quel ſuo brutto ſcherzo.
Ble. O Niſo caro, e bello
Pur ti riveggio ancora,
Niſ. Vanne lungi da me
Va alla malora.
Ble. L'eſſer dunque innamorata
Sol per mē ſarà delitto,
Niſ. Zitto, zitto;
Ble. A un ſol ſcherzo dell'amata
Chi vuol bene mai contraſta,
Niſ. Baſta, baſta.
Ble. Ferma il piè, ſai che t'adoro,
Se per te caro mi moro Deh

Con acque gelate,
Vi son preparate,
Che contenti sarete sì sì.

SCENA XVI.

Analinda, e poi Idreno.

Idr. REina.
Anal. Che chiedete?
Idr. La destra.
Anal. Che?
Idr. Son vostro Sposo
Anal. Voi --
Idr. Io sì, già fui da scherzo
Allor che m'ingannaste.
Or vostro son, che voi così giuraste.
Anal. Come?
Idr. Non prometteste
Che delle vostre nozze
Arbitro sia colui, che vi presenti
Adraspe prigioniero?
Anal. (Ahi son perduta.)
Idr. Egli da me fra poco
Presentato sarà.
Anal. Da voi?
Idr. Da me: mio Prigioniero è già.
Anal. I pianti, e le parole,
La mia pena infinita
Mi toglie, e non mi toglie, oh Dio la vita.
Idr. Eccovi il prigioniero, ie lo conduce
Aldimiro il mio servo.

SCENA XVII.

Oronta, Adraspe, e detti.

Or. ECco Adraspe, o Reina.
Anal. Oh stelle!
Adr. Oh Dei!
Or. Era prigion d'Idreno, io con gran turba
Di miei fidi guerrieri
Di numero, e di forze a'suoi maggiore
Glie lo ritolsi, e lo presento a voi.
Idr. Cieli che ascolto?
Anal. Che sento!
Or. E qual promette il pubblico decreto
Chiedo di vostre nozze
Esser l'arbitro io solo.
Idr. Ah servo vile
Ah temerario indegno
Tu il prigionier rubarmi?
Tu le gioie rapirmi?
Tu la Sposa involarmi?
Anal. Ma dite voi chi sete?
Or. Nacqui di regio sangue, Idreno voi
Di me già non temete,
Che nulla io v'abbia tolto, a voi Reina
Chiedo, che la sua sposa
Negata non li sia.
Anal. Fato, che mai sarà?
Idr. Vi ringrazio Aldimiro:
Dunque o bella Reina
Porgetemi la destra.

Or. No, no fermate io pria
Vuo che del Prence Adraſpe
Mi ſi doni la vita.

SCENA XVIII.

Oſmondo, Anagilda, Niſo, e detti.

Anag. Reina hai per pietà:
Oſm. Alta Signora
Del noſtro Prence Adraſpe
Donateci la vita.
Idr. Sì mia Reina sì,
Or già ch'io voſtro ſono
Viva il Principe Adraſpe.
Anal. (che preghiere gradite)
Adraſpe vi perdono
E la vita vi dono
(Ahi che deſtino rio
Vivrai mio bene, e non ſarai più mio)
Adr. Mi donate un tormento
Una pena un martire.
Anag. Conſolatevi o caro.
Or. Reina il voſtro ſpoſo
Or ſtabilir conviene.
Adr. [Ahi che dolor!]
Anal. Che pene.
Niſ. Dhe Padrone chiedete
Le ſue nozze per me
Sarei pure il bel Re.
Or. Adraſpe à voi deſtino, i voſtri [illegible]
Oſſervar mi dovète

Io dispongo così, sposi voi sete,
E voi Tiranno amato *ad Idreno*.
Non conoscete Oronta?
O toglietemi l'alma,
O datemi la destra.

Idr. Oronta? O Ciel che veggio!
Mi sento impietosir l'alma nel petto
Pentito son v'adoro Idolo mio.

Or. Ritornate ad amarmi

Idr. Si mio ben, si mio cor.

Anal. Pur contenta son io

Adr. Ed io felice.

a 2 Stringimi al sen
Gioià gradita
Dolce mia vita
Caro mio ben.

Adr. Voi Anagilda, Osmondo
Rendere fortunato

Anag. Lieta m'arrendo
A ciò che impone il fato.

Osm. Bella mano ti stringo io son beato.

Anal. *Adr.* *a* 2 Un dolce contento
Dell'alma ristoro
Mi brilla nel sen.
Lo provo, lo sento;
Per te mio Tesoro
Mia vita, mio ben. Un dolce, ec.

FINE DEL DRAMMA.